

RADIOCOR

26 Febbraio 2010

Il Sole 24 ORE - Radiocor

26/02/2010 - 19:10

Breaking News 24

NOTIZIARIO DEL GIORNO

- **India: l'Italia cerca nuove strade per l'export del vino - TACCUINO DA MUMBAI**

di Romeo Orlandi *

Radiocor - Milano, 26 feb - Sono interessanti e divergenti i numeri del mercato indiano del vino. Le rilevazioni statistiche sono scoraggianti, le tendenze promettenti. L'India risulta infatti tra gli ultimi posti della classifica mondiale, con una produzione appena superiore ai 14 milioni di litri annui. Messa in relazione alla numerosità della popolazione, la cifra rivela un consumo pro-capite economicamente irrilevante. Il vino non appartiene alle tradizioni culturali ed alimentari, che soprattutto in India tendono a coincidere. Le forti proibizioni religiose, il disinteresse della colonizzazione inglese hanno relegato il consumo di vino ad un'élite colta e sofisticata. La sua produzione tuttavia è in continuo aumento, ad un tasso del 25% annuo dal 2003. Quasi tutta la produzione nazionale ha luogo nello stato del Maharashtra, le cui colline di Nashik (1.000.000 di abitanti, 180 km da Mumbai) si sono guadagnate per la stampa californiana il nome di Indian Sonoma Valley. Il vino più famoso ha il nome accattivante di Chateau Indage. Sono in crescita anche i consumi, perché il vino è uno degli status symbol più evidenti di una classe media che si affaccia per la prima volta a stili di vita occidentali. Le prospettive per gli esportatori rimangono comunque grigie. Il totale delle importazioni ha raggiunto il valore di 12 milioni di euro nel 2009, nonostante sia aumentato sei volte negli ultimi quattro anni. Quasi metà dei vini importati sono francesi e l'Italia figura al terzo posto dopo l'Australia. Una penalizzazione forte deriva dai dazi alle importazioni. Originariamente usati per proibire i consumi di lusso, servono ora a proteggere la nascente industria indiana. Il loro valore varia in dipendenza dei governi locali (è infatti il più alto nel Maharashtra) e attraverso la combinazione di altre accise raggiunge quote tra il 300 e il 500% del valore del vino. Si tratta di una decisione apertamente punitiva contro la quale il Governo statunitense ha fatto ricorso al Wto, sostenendo che questa pratica discriminatoria conduce verso la diffusione del contrabbando. H questa contraddizione tra crescita del mercato e permanenza di sue restrizioni che ha spinto alcuni operatori italiani a cercare soluzioni alternative. La prima è l'esportazione di vino sfuso, gravato da dazi decisamente più bassi. Il vino può essere poi affidato ai produttori indiani per le loro produzioni, come è avvenuto finora, oppure imbottigliato direttamente nel Maharashtra e venduto nel mercato locale, pratica più lungimirante messa in atto da parte di alcune aziende. Una terza alternativa, già sperimentata, è l'esportazione del 'software del vino': insegnare a vinificare, monetizzando una capacità secolare italiana, spesso con macchinari nazionali, applicata stavolta ad un paese che inizia a bere vino ma non vuole affidarsi a chi ne vanta una migliore tradizione. Se appare dunque proibitivo esportare vino in bottiglia, è meglio procedere indirettamente, fornendo tecnologia, talento e qualità'.

*presidente Comitato Scientifico Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Se desideri riconfigurare, sospendere il servizio o modificare il tuo indirizzo e-mail [clicca qui](#)
Per assistenza contatta il Servizio Clienti: portale@info.ilsole24ore.com